

22 gennaio 2017

Anno A

**III DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 8, 23b-9,3

Salmo 26

1Corinzi 1, 10-13.17

Matteo 4, 12-23

¹² *Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea,*
¹³ *lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnaò, sulla riva del mare, nel*
territorio di Zabulon e di Nèftali, ¹⁴ *perché si compisse ciò che era stato detto*
per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵ **Terra di Zabulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!**

¹⁶ **Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.**

¹⁷ *Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».* ¹⁸ *Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.*

¹⁹ *E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».* ²⁰ *Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.*

²¹ *Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò.* ²² *Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.*

²³ *Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.*

12	Ἐκούσας δὲ ὅτι Ἰωάννης παρεδόθη ἀνεχώρησεν εἰς τὴν Γαλιλαίαν.
lett.	Avendo udito poi che Giovanni <u>era stato consegnato</u> <u>si ritirò</u> nella Galilea;
CEI	Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea,

13	καὶ καταλιπὼν τὴν Ναζαρά ἐλθὼν κατώκησεν εἰς Καφαρναοὺμ τὴν παραθαλασσίαν ἐν ὁρίοις Ζαβουλῶν καὶ Νεφθαλίμ·
	E, avendo lasciato Nazaret, essendo venuto, abitò a Cafarnao presso il mare, in (i) confini di Zabulon e di Neftali,
	lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali,

Dopo l'arresto di Giovanni, Gesù “*si ritira*” in Galilea e si stabilisce sulla costa del lago/mare a Cafarnao, centro della sua predicazione e del suo agire.

Cafarnao, come Nazaret, non è mai menzionata nell'AT, e l'evangelista offre una descrizione della città che non corrisponde alla realtà geografica (Cafarnao era situata nel territorio di Neftali, non di Zabulon), ma è in funzione del detto profetico che sta per citare: agli abitanti di questa regione il profeta Isaia aveva promesso la liberazione messianica.

Il “*ritirarsi*” (=ἀνεχώρησεν=anechōrēsen) è tipico di Matteo ed è sempre relazionato a un pericolo da evitare (2,12.13.14.22; 4,12; 12,15; 14,13; 15,21); in questo caso il pericolo è costituito dall'ostilità di Erode Antipa che sarà il responsabile della morte di Giovanni.

Il verbo παρεδόθη=paredóthē da παραδίδομι=paradídomi con il quale si indica la sorte del Battista (“*essere consegnato/arrestato*”) anticipa l'esito tragico della stessa missione di Gesù (cfr. Mt 27,2.26). Ma l'azione di “*ritirarsi*” risponde innanzitutto al disegno di Dio di portare a compimento l'annuncio del profeta Isaia (Is 8,23-9,1).

L'intenzione di Matteo è quella di stabilire il punto di partenza e il centro dell'attività di Gesù in una regione che, sebbene fosse collegata a una promessa di salvezza, non era considerata dal giudaismo come luogo dove si sarebbe rivelato il Messia.

Questo aspetto verrà interpretato dagli avversari di Gesù come argomento contro la sua pretesa messianica.

Dal punto di vista strutturale, il passo ricorda il ritorno di Giuseppe e la sua famiglia dall'Egitto (2,22-23): “*Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao..., si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret...*”.

14	ἵνα πληρωθῆ τὸ ῥηθὲν διὰ Ἡσαΐου τοῦ προφήτου λέγοντος·
	affinché si adempisse la cosa detta per mezzo di Isaia il profeta dicente:
	perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

15	γῆ Ζαβουλῶν καὶ γῆ Νεφθαλίμ, ὁδὸν θαλάσσης, πέραν τοῦ Ἰορδάνου, Γαλιλαία τῶν ἔθνων,
	Terra di Zabulon e terra di Neftali, via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti,
	<i>Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!</i>
16	ὁ λαὸς ὁ καθήμενος ἐν σκότει φῶς εἶδεν μέγα, καὶ τοῖς καθημένοις ἐν χώρᾳ καὶ σκιᾷ θανάτου <u>φῶς ἀνέτειλεν</u> αὐτοῖς.
	il popolo sedente in (la) tenebra (una) luce vide grande, e ai sedenti in (la) regione e ombra di morte (<u>una</u>) <u>luce sorse</u> per loro.
	<i>Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.</i>

La citazione di Is 8,23 (...poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.) è collegata con il trasferimento di Gesù a Cafarnao. Viene così completata la serie di citazioni (5 citazioni) il cui riferimento geografico riguarda il disegno divino di salvezza.

Come nei casi precedenti, Matteo rielabora il testo da citare in funzione del suo piano teologico. Infatti, invece di “brillò” (Is 9,1) è interessante trovare la formulazione “una luce è sorta” (φῶς ἀνέτειλεν=fōs anéteilen da ἀνατέλλω=anatéllō=sorgo) che si collega al racconto dei Magi e all’oracolo di Balaam (Nm 24,17).

Isaia parlava del popolo che “camminava nelle tenebre” (Is 9,1), Matteo preferisce dire: “il popolo che abitava nelle tenebre” (Mt 4,16; cfr. Sal 107,10). L’evangelista adopera intenzionalmente questo testo per dare inizio all’opera di liberazione del Messia, uno dei cui compiti sarà aprire gli occhi ai ciechi: Mt 9,27-31; 11,5; 12,22; 15,31; 20,29-34; 21,14 (cfr. il termine “cieco” per 17 volte in Mt).

Nell’oracolo del profeta Isaia, riguardante il territorio delle tribù di Zabulon e Neftali, si annunciava il passaggio da una situazione di oppressione a un’altra di salvezza. Quel tempo di sventura riguardava la conquista di quei territori da parte degli Assiri (cfr. 2Re 15,29), con il conseguente influsso di elementi pagani e perdita dell’identità religiosa.

In età successive si parlerà di quella regione del nord come della “Galilea delle genti” (da “galil=provincia, distretto e goym=pagani”).

Riprendendo questa espressione, l’evangelista vuole indicare una estensione della salvezza messianica alle popolazioni pagane e anticipa la conclusione del suo Vangelo dove la missione dei discepoli partirà dalla Galilea (28,19).

La metafora della luce per designare la salvezza dalle tenebre viene posta all’inizio dell’attività di Gesù e continuerà per tutto il Vangelo. La luce che risplende con Gesù è destinata a tutta l’umanità, e anche i discepoli riceveranno il compito specifico di essere “luce del mondo” (5,14).

17	Ἀπὸ τότε ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς κηρῦσσειν καὶ λέγειν· μετανοεῖτε· ἤγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν.
	Da allora cominciò Gesù a predicare e a dire: Cambiate mentalità, si è avvicinato infatti il regno dei cieli.
	Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

L'attività di Gesù inizia dopo che Giovanni il Battista è stato messo a tacere dal potere. Nonostante questo clima minaccioso si continua a proclamare l'annuncio del regno di Dio, come buona notizia, e l'invito a un cambiamento di vita (3,2).

La "signoria" di Dio non si realizzerà senza la collaborazione dell'uomo. Il fatto che non si accenni a un luogo preciso né venga menzionato l'uditorio, conferma il valore generico di questa proclamazione.

L'espressione "da allora" (Ἀπὸ τότε=apò tóte) introduce la prima parte dell'attività di Gesù. La stessa espressione riapparirà in 16,21 come inizio della predicazione del suo destino di passione, morte e risurrezione.

18	Περιπατῶν δὲ παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας εἶδεν δύο ἀδελφούς, Σίμωνα τὸν λεγόμενον Πέτρον καὶ Ἀνδρέαν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, βάλλοντας ἀμφίβληστρον εἰς τὴν θάλασσαν· ἦσαν γὰρ ἄλιεῖς.
	Camminando poi presso il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, detto Pietro, e Andrea il fratello di lui, gettanti (la) rete nel mare: erano infatti pescatori.
	Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

La prima azione di Gesù è quella di costituire un gruppo di persone che diventino suoi collaboratori nella proclamazione del Regno di Dio. I discepoli sono così importanti per la missione che essa non può iniziare senza la loro partecipazione.

L'evangelista ambienta la scena dell'incontro di Gesù con i primi discepoli in uno spazio (*la riva del mare/lungo il mare/presso il mare*) che anticipa la missione alle popolazioni pagane (in 13,47 il Regno di Dio verrà paragonato a una rete che viene gettata nel mare).

Il racconto si compone di due parti parallele e complementari dove è l'azione di Gesù ad essere sottolineata: *camminare, vedere, fare, chiamare...*. L'incontro con i discepoli viene descritto con una sola azione: "vedere". Lo stesso verbo che nel racconto della Genesi manifestava lo sguardo positivo di Dio ("vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona..." Gen 1,31).

Ugualmente Gesù vede due fratelli, Simone e Andrea: Mt insiste su questo vincolo di fraternità; l'espressione allude a Ez 47,13-14 LXX dove la futura

spartizione della terra si sarebbe attuata in funzione dell'uguaglianza dei membri delle tribù di Israele. In questo senso anche il “*Regno di Dio*” è patrimonio di tutti i membri della comunità.

I nomi *Simone* e *Andrea* sono di origine greca e dimostrano l'appartenenza dei due fratelli a una cerchia giudaica non troppo ristretta. Simone è conosciuto nel suo ambiente con il soprannome di “*Pietro*” (Πέτρον=la pietra) il che indica un carattere testardo e una personalità con marcate aspirazioni al comando.

19	καὶ λέγει αὐτοῖς· δεῦτε ὀπίσω μου, καὶ ποιήσω ὑμᾶς ἀλιεῖς ἀνθρώπων.
	E dice a loro: Venite dietro di me, e farò voi pescatori di uomini.
	E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».

L'invito a seguire Gesù è in vista di una missione: “*essere pescatori di uomini*”. L'immagine allude alla metafora di Ez 47,10 dove si parla dei pescatori e di una pesca abbondante (va ricordato che, eccetto in Ez 47, la metafora della pesca nei profeti ha sempre connotazioni bellicose e di conquista: cfr. Am 4,2 e Ger 16,16). I discepoli potranno adempiere questo compito soltanto dopo essere stati preparati da Gesù: “*vi farò...*”; non più lo studio della Torah, ma il lasciarsi istruire per dedicarsi ad un'attività concreta: ***restituire la vita all'uomo***.

È questo il significato dell'espressione che adopera Gesù per indicare la missione a cui i discepoli sono chiamati: mentre il pescatore di solito prende il pesce togliendolo dal suo ambiente vitale (acqua) occasionando la sua morte, il discepolo in quanto “*pescatore*” deve togliere gli uomini dalla sfera di morte per portarli nell'ambito della vita (*comunità del Regno*).

A differenza dell'usanza giudaica, per cui era il discepolo a scegliersi il maestro, Gesù rovescia questo modello. Compito del discepolo non sarà “*memorizzare*” l'insegnamento ma attuarlo e renderlo credibile con la propria condotta di vita.

Viene messo in rilievo il carattere speciale dell'invito di Gesù a seguirlo, esso non dipende da meriti né qualità umane del discepolo, ma è totalmente gratuito.

20	οἱ δὲ εὐθέως ἀφέντες τὰ δίκτυα ἠκολούθησαν αὐτῷ.
	Questi allora, <u>subito</u> , avendo lasciato la reti, seguirono lui.
	Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Senza un dialogo previo, senza porre condizioni o chiedere spiegazioni, i due fratelli accolgono l'invito. L'avverbio “*subito*” (εὐθέως=euthéōs) esprime l'atto

immediato di lasciare le reti e di seguire Gesù. Ciò si spiega a causa della straordinaria attrattiva della proposta che richiama quanto il profeta Ezechiele dice in 47,10: *Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande.*

L'adesione alla persona di Gesù e al suo programma comporta una rottura radicale con la vita precedente.

21	καὶ προβάς ἐκεῖθεν εἶδεν ἄλλους δύο ἀδελφούς, Ἰάκωβον τὸν τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ, ἐν τῷ πλοίῳ μετὰ Ζεβεδαίου τοῦ πατρὸς αὐτῶν καταρτίζοντας τὰ δίκτυα αὐτῶν, καὶ ἐκάλεσεν αὐτούς.
	Ed essendo andato oltre di là, <u>vide</u> altri due fratelli, Giacomo, quello di Zebedeo, e Giovanni, il fratello di lui, nella barca con Zebedeo il padre di loro aggiustanti le reti di loro, e chiamò loro.
	Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò.

La seconda parte dell'episodio è in chiaro parallelismo con la precedente, ma l'evangelista introduce qualche elemento nuovo: la figura del padre, rappresentante dell'autorità che tramanda una tradizione. Condizione indispensabile per la sequela di Gesù è l'abbandono dei vincoli paterni, in modo da riconoscere l'unico Padre dei cieli.

I nomi Giacomo e Giovanni nettamente ebrei, con il patronimico di Zebedeo, accennano a un gruppo di persone che appartengono a circoli giudaici più legati alla tradizione.

Questa seconda scena richiama lo schema della vocazione di Eliseo da parte di Elia (1Re 19,19-21).

Si riprende la missione profetica che sarà una delle caratteristiche principali della comunità cristiana.

22	οἱ δὲ εὐθέως ἀφέντες τὸ πλοῖον καὶ τὸν πατέρα αὐτῶν ἠκολούθησαν αὐτῷ.
	Questi allora, <u>subito</u> , avendo lasciato la barca e il padre di loro, seguirono lui.
	Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Il cambiamento radicale per poter seguire Gesù si dimostra anche con l'abbandono del padre umano. La comunità dei discepoli riconoscerà come padre Dio, la cui paternità si manifesta nel comunicare vita incessante a tutta l'umanità.

L'evangelista presenta le esigenze della sequela secondo uno schema in cui si mette in risalto l'abbandono "istantaneo" delle *reti/barca/padre*. Per ogni discepolo si tratta di entrare in una nuova dimensione di vita riguardante l'attività da svolgere e il rapporto con gli altri.

Quest'aspetto verrà ripreso in 16,24-25 quando Gesù indicherà ai suoi le condizioni per seguirlo: *rinnegare se stesso e prendere la croce*.

23	Καὶ περιῆγεν ἐν ὅλῃ τῇ Γαλιλαίᾳ διδάσκων ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν καὶ κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τῆς βασιλείας καὶ θεραπεύων πᾶσαν νόσον καὶ πᾶσαν μαλακίαν ἐν τῷ λαῷ.
	E percorreva tutta la Galilea <u>insegnando</u> nelle sinagoghe di loro e <u>annunciando la buona notizia</u> del regno e <u>curando</u> ogni malattia e ogni infermità nel popolo.
	Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

L'evangelista segnala una presa di distanza dalle istituzioni religiose giudaiche (*nelle loro sinagoghe*) dove Gesù va non per partecipare al culto ma per *insegnare* liberando così il popolo da quelle false immagini di Dio inculcate loro dall'insegnamento tradizionale. Una di queste immagini era che le malattie fossero conseguenza diretta del peccato: *chi pecca contro il proprio Creatore cada nelle mani del medico* (Sir 38,15). Così come quando i discepoli interrogarono Gesù a proposito di un uomo cieco dalla nascita: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?" (Gv 9,1-3).

L'attività di Gesù smentisce questa falsa immagine di Dio. Dio è colui che libera dalle malattie e non colui che le invia.

L'evangelista sottolinea che mentre Gesù *insegna nelle loro sinagoghe*, all'esterno, per il territorio, *predica/annuncia* la buona notizia del regno. Per l'annuncio del messaggio di Gesù vengono adoperati due verbi differenti: *insegnare* (διδάσκων=didáskōn) e *proclamare/predicare/annunciare* (κηρύσσων =kēriússōn).

Il verbo "insegnare" significa un'istruzione che parte dai contenuti espressi nella scrittura (AT) e questa attività nei Vangeli è esclusiva prerogativa di Gesù. Mentre "proclamare/predicare/annunciare" (10,7) significa l'annuncio di una nuova realtà (*la buona notizia del Regno/il vangelo del Regno*) valida sia per i giudei che per i pagani senza bisogno di ricorrere agli argomenti dell'AT.

Gesù non autorizzerà mai i discepoli a "insegnare" (23,8), ma solo a *proclamare/annunciare/predicare*. Solo dopo la sua risurrezione Gesù invia i discepoli a "insegnare", non per annunciare un messaggio, ma per metterlo in pratica: "insegnando loro a osservare (*praticare* = trad. letter.) tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,20).

Per la prima volta appare nel Vangelo di Matteo il termine εὐαγγέλιον= euanghélion che significa *buona notizia* (9,35; 24,14). La buona notizia è quella del *Regno* cioè dell'attività di Dio come re nei confronti dei suoi che verrà formulata nel discorso sul monte.

Un'attività della quale si vedono già i benefici con l'eliminazione di quelle infermità che non sono del popolo, ma nel popolo, cioè quegli impedimenti dai quali devono essere liberati per poter seguire Gesù.



Riflessioni...

- La voce di un profeta è soffocata, una libertà repressa, un altro Profeta può ancora scegliere una nuova dimora per poi ripartire ogni giorno e ancora far sentire annunci e richiami alla conversione: una parola si spegne, un annuncio rinasce.
Voci bloccate ed esistenze itineranti, pensieri di scoramento e luci di speranze. È la storia di ogni uomo che registra ritmi di alternanze, fatta di limiti e di slanci. E quando si fanno incalzanti e ravvicinati, il Regno con la sua sintesi è prossimo; è l'ora di ricominciare una storia nuova.
- Al sorgere di una luce nuova che annienta tenebre e dà colori a nuovi sentieri di vita, emergono nuovi progetti per ricominciare, rinnovare, significare il restante. Con la compagnia di Dio, con volontà ottimistiche che superano ragioni impoverite, si possono intraprendere cammini lungo mari e per rive insicure e ritrovare il fine, la fine, e l'inizio di altro ancora.
- Emerge così il destino di ogni vivente: un cammino/viaggio perpetuo, che non cancella ricordi e nostalgie ma proietta e fonda esperienze, ricerche ed incontri: tra singoli, popoli, chiese, culture e comunità di persone.
Nascono i Nomi, per chiamarsi ed invocarsi, per vivere da compagni di viaggio, per arricchire pensieri e progetti, per debellare odi di religione, guerre di potenze, ambiguità di linguaggi, per ricercare soluzioni per la giusta distribuzione di beni, per migliorare esistenze.
- Il tempo delle speranze di Novità di vita è vicino, maturo. Urge un invito a farsi servitori di uomini.
La proposta del Profeta ancora libero si fa luce parlante, indica con guizzi di chiarori, delinea fasce luminose per riscrivere destini e dilatare spazi infiniti per dar posto a salvezze universali.

- Perché popoli e uomini attendono Buone Notizie, stanchi di cronache ingannevoli e senza vita, di promesse allettanti e misere, di parole vaganti, di illusioni roboanti. Sperano in progetti nuovi di vita, in parole di sistema, in inviti anche a lasciare comode sicurezze per corresponsabilità ed impegni comuni. E attendono inviti per essere protagonisti, per essere operatori dei tempi futuri.

E occorrono quelle Buone Notizie:

di essere popoli che aspirano alla giustizia; di essere uomini con dignità;

di essere titolari di libertà; di essere Figli di Dio.

- E per tali aspirazioni e progetti, servono sguardi capaci di vedere, cuori che scorgono e pensieri che stimano intenzioni, potenzialità e capacità, bontà anche residuali dell'altro, di ogni altro: del compagno di vita, di viaggio, di ricerca, di prossimi che condividono esperienze e storie comuni. E sanno anche comprendere e perdonare, sostenere ed incoraggiare, condividere e cooperare.

Così nasce e cresce una comunità di servitori dell'uomo.